

Pietre d'inciampo per ricordare il ragazzo del Mali annegato con la pagella cucita nel vestito

COME METTERE UNA PIETRA D'INCIAMPO

Porre una pietra d'inciampo all'ingresso o nell'atrio di una scuola è una attività complessa che richiede tempo. Proprio per questo dal punto di vista educativo è particolarmente interessante.

E' necessario innanzitutto coinvolgere gli allievi in ricerche sul tema dell'immigrazione dall'Africa oggi per inquadrare la storia e la geografia di quel viaggio finito tragicamente, come tanti altri.

La storia del ragazzo del Mali il cui corpo è stato trovato con la pagella cucita nel vestito è infatti straordinariamente emblematica.

E' poi necessario coinvolgere l'intero corpo docenti e il Dirigente scolastico, possibilmente approvando il valore educativo dell'iniziativa nel Collegio dei Docenti.

E' necessario, anche se non indispensabile, coinvolgere nella decisione anche il Consiglio di Circolo.

Se si vuole cementare la pietra nel marciapiede o nell'atrio della scuola è necessario inoltre interessare il Comune o, nelle grandi città, la circoscrizione, per avere il permesso. Nelle scuole superiori va informata la Provincia.

Il tempo che necessita questa lunga trafila burocratica può essere utilmente impiegato per socializzare alle diverse classi il senso dell'iniziativa coinvolgendo in momenti di racconto e spiegazione pubblica della scelta fatta magari anche i genitori.

Perché mettere pietre d'inciampo davanti alle scuole

Da Pagani al Gargano, passando per Roma, Palermo e tante altre città. Le pietre d'inciampo nelle scuole per ricordare il ragazzo del Mali annegato nel Mediterraneo con la pagella cucita nel vestito sono una proposta educativa di grande spessore etico che aiuta a non dimenticare uno dei maggiori drammi del nostro tempo.

di Franco Lorenzoni

Per poter ricordare un incontro, una storia, una persona, abbiamo sempre bisogno di un dettaglio. Un dettaglio che in qualche modo ci colpisca, ci costringa all'attenzione e riporti al presente una memoria.

Dei tanti morti annegati nel tentativo di raggiungere le nostre coste dall'Africa, che ormai si contano a decine di migliaia, non c'è traccia se non nelle cronache del momento. Eppure a volte capita che la rivelazione di un particolare irrompa e spezzi la nostra quotidiana indifferenza.

E' accaduto lo scorso anno con l'uscita del libro *Naufraghi senza volto*, in cui Cristina Cattaneo, medico legale, raccontava di avere trovato cucita nelle vesti di un ragazzo del Mali di 14 anni, la sua pagella con i voti scritti in arabo e francese. Il rinvenimento era emotivamente e simbolicamente così conturbante, che è stato colto e rilanciato da numerosi media e se ne parla nelle scuole.

Questo pagella, che il ragazzo ha sentito il bisogno di nascondere e conservare con cura nei suoi vestiti, portandola con sé nel lungo viaggio attraverso il deserto e le prigioni libiche, fino in fondo al mare che lo ha inghiottito, in qualche modo dà concretezza fisica al suo sogno di riscatto.

Noi non sapremo mai il nome di questo ragazzo annegato il 18 aprile 2015, nel più spaventoso naufragio avvenuto nel Mediterraneo dalla seconda guerra mondiale, quando perirono in una notte nel canale di Sicilia oltre mille esseri umani, ma la sua scelta di portare con sé un documento che attestasse la qualità del suo impegno, la sua volontà di studiare, migliorarsi e prepararsi a un futuro migliore, è arrivata fino a noi. Ecco che quel foglio, recuperato dal fondo del mare, ci offre la possibilità di non dimenticare, perché traccia concreta della volontà di un adolescente di cercare una vita migliore.

Inciappare per ricordare

Per ricordare milioni di vite spezzate dalla furia nazista, l'artista tedesco Gunter Demnig percorre le città d'Europa dal 1992, cementando a terra le sue pietre d'inciampo (*Stolpersteine*), in modo che si depositi in forma indelebile, nel tessuto urbano delle città, una memoria visiva dei cittadini deportati nei campi di sterminio nazisti.

Diffidando forse dei grandi monumenti che costellano le nostre città, di cui spesso si perde il senso, Gunter Demic insegue l'idea, artistica e poetica, di affidare la memoria dei singoli innocenti uccisi nei campi di sterminio a delle piccole *pietre di inciampo* ricoperte di ottone, leggermente sollevate dal piano del marciapiede, con su inciso il nome di chi abitava oltre quel portone e fu costretto a uscire da una casa dove non sarebbe mai più tornato. In 25 anni l'artista tedesco ha incastonato oltre 56.000 pietre d'inciampo nelle città di 18 nazioni europee.

Insegnanti, ragazzi e dirigente del Liceo "Mangino" di Pagani, in provincia di Salerno, nel 2018 hanno fatto loro il suggerimento dell'artista tedesco incastonando, nel pavimento dell'atrio della loro scuola, una piccola targa in ottone che ricorda il ragazzo del Mali senza nome, la cui pagella è stata trovata insieme ai resti del suo corpo recuperato in fondo al mare.

La scelta coraggiosa di cementare quella targa a terra, come segno indelebile in grado di continuare a denunciare nel tempo l'*assenza* di un ragazzo che avrebbe potuto frequentare quella scuola, per iniziativa del Tavolo Saltamuri si sta andando diffondendo in molte scuole e mi sembra particolarmente significativa oggi, che di immigrazione si parla spesso solo in modo demagogico per aizzare paure, senza assumersi la fatica di studiare a fondo il fenomeno, raccontarne le storie e osservare con lungimiranza una questione di rilevanza planetaria che muterà inevitabilmente la composizione del tessuto sociale delle nostre società.

Migrare nel paese più vecchio del mondo

Sono il 9,4% gli alunni di origine straniera che frequentano le nostre scuole e chi ha la pazienza di ragionare pacatamente di demografia e statistica, lontano da furie ideologiche interessate, sostiene che avremmo bisogno fossero molti di più i ragazzi che vengono da altri continenti tra noi, perché portatori di una energia e di una volontà nel costruire e rendere migliore la loro esistenza, di cui ha necessità vitale il nostro paese, che è ha la percentuale di anziani più alta del mondo, superata solo dal Giappone.

Se torniamo con la memoria al dopoguerra, scopriremo che, negli anni del boom economico, il nostro era un paese giovane, innervato da una straordinaria voglia di ricostruire, che si avvale positivamente di un'ondata migratoria dal sud al nord Italia che coinvolse in vent'anni 30 milioni di meridionali, sei volte tanto l'insieme degli immigrati giunti in Italia nell'ultimo quarto di secolo. A quell'ondata senza precedenti la nostra società, pur tra mille contraddizioni, seppe infine far fronte positivamente.

Potremmo allora cominciare a guardare con altri occhi a chi arriva e non arriva, ragionando sulle migrazioni odierne come fenomeno necessario alla costruzione di un futuro in cui si ritrovi tutti l'energia e la voglia di progettare un futuro aperto, in un paese in cui, a fronte di 100 giovani ci sono 168 anziani, e il calo complessivo delle nascite e della popolazione non accenna e diminuire.

Il problema è che migliaia di ragazzi, che partono dalle loro case, sottoponendo le loro famiglie a enormi sacrifici anche economici, non arrivano mai. In questo caso

non si tratta di ricordare chi è uscito dalla sua casa e non vi è mai ritornato, come fu per ebrei e rom deportati nei campi di sterminio, ma ricordare chi è partito da lontano e qui non è mai arrivato.

Ricordare la loro *assenza* nelle nostre aule, nelle scuole che avrebbero frequentato se fossero riusciti a giungere fin qui, assume allora il valore morale di un gesto che testimonia la sensibilità civile di chi si accorge e presta attenzione all'enorme tragedia che si sta compiendo poco lontano dai nostri occhi distratti.

Per questo l'idea di porre *pietre d'inciampo* davanti alle nostre scuole, ricordando il ragazzo con la pagella cucita nel vestito e tutti i suoi compagni di viaggio mai arrivati, è rilanciata quest'anno dal "Tavolo Saltamuri" (www.saltamuri.it), a cui hanno aderito le principali associazioni professionali dei docenti e coordina, dal settembre del 2018, 133 gruppi e associazioni impegnate a promuovere una "educazione sconfinata per l'infanzia, i diritti, l'umanità". Si stanno moltiplicando le scuole che hanno fatto propria questa indicazione, dalla Macigni Strozzi della Garbatella a Roma alla scuola di Giove, in Umbria, alle scuole Amari, Roncalli e Ferrara di Palermo e ora da una scuola del Gargano di cui qui si parla.

Aiutateci a moltiplicare nelle scuole questo gesto particolarmente educativo per lo spessore etico che può assumere.